

QUELLA ZUPPETTA DI ERBETTE CHE PIACQUE TANTO AL PAPA

Franco Ramella Trafighet

Ho fatto le elementari ad Oropa con una sola maestra con 5 classi, dalla prima alla quinta. Quando arrivavi in quinta avevi anche la qualifica di fuochista, in quanto i più grandi dovevano provvedere ad accendere e pulire la stufa...zainetto pesante?

La mia famiglia FAVARO DOC da sempre, è stata legata ad Oropa. I nonni materni, Carolina e Mario, gestivano da prima della guerra la Trattoria Canal Secco Antico, con doppio gioco di bocce ed i clienti che quando arrivavano sceglievano uno dei polli che razzolavano in cortile: la nonna lo faceva andare “alla cacciatora”, quando era pronto tutti a tavola, e poi di nuovo partita...vuoi vedere che già conoscevano lo Slow Food ed il Carlin non ha inventato niente?

I nonni paterni, Antonio e Marietta, erano custodi del più bello e lussuoso stabilimento idroterapico del Piemonte, quello di Oropa Bagni. Vivevano nella cascina dove ora vivo io, con mucche, conigli, ecc.... che in estate era anche l’asilo nido di noi “bocia” e a merenda la mamma preparava pane, burro delle nostre mucche e zucchero (altro che Nutella!).

Mio padre, adesso nonno Beppe (90 anni il 3 novembre 2010), nel 1946, dopo sette anni di guerra in Montenegro, porta a casa la pelle e sposa la più cara delle mamme, nonna Domenica, insieme rilevano il bar Stazione ad Oropa e in una vita di lavoro lo trasformano nel ristorante Stazione.

Il sottoscritto nel frattempo, dopo il diploma di "fuochista", consegue quello di perito industriale al mitico I.T.I. del '68; tuttavia, essendo un predestinato in quanto nelle vacanze estive e al sabato e alla domenica in inverno “andavo al mare ad Oropa dietro al bancone”, finisco per fare il ristoratore, e siamo così alla terza generazione.

Nel 1975 ne faccio una giusta e sposo la Carletta, che adesso dirige come una badessa il Chiostro di San Sebastiano, o meglio la caffetteria del Chiostro; tra l’altro il direttore vero è anche lui un Ramella, lui sì un vero scrittore e mecenate, uno che dà la paga tutti i sabati.

Per la buona di cui ho detto sopra, la Madonna di Oropa ci manda due figli, Clara e Ivan, e così siamo alla quarta generazione che con il catering è diventata la famiglia Ramella in movimento.

Sono nato alla Stazione per cui il primo ricordo non può che essere il tramvai, anzi un

rimpianto. Come ci farebbe comodo adesso il trenino per aiutare il nostro turismo! Ed è evidente che noi biellesi ora come allora ce la filiamo poco con le ferrovie.

Nel 1958 ultima corsa, l'ingegnere addetto allo smantellamento era in pensione da noi e nelle chiacchierate dopo cena non si dava pace per come si potesse togliere una tramvia che a suo dire era un'opera d'arte ed in Svizzera la sua ditta ne stava costruendo una pari pari.

Amministratori poco lungimiranti? Diciamo che allora si parlava di andare sulla luna, tutto il nuovo era ben visto, le nostre nonne permutavano massicce credenze in noce con allegre cucine in formica che si pulivano in un amen, altro che passare la cera e lucidare, quindi diciamo che sono state lungimiranti anche loro.

Mi ricordo una scenetta che si ripeteva sovente in estate, quando Oropa era meta di migliaia di vercellesi in pellegrinaggio e anche alla ricerca di un po' di fresco. Nelle fermate tra una percorrenza e l'altra, i tramvieri sedevano al bar a farsi la partita a scopa con in palio la classica mezza di barbera, salvo poi un'altra per la rivincita e così via e le mezze si lasciavano sempre sul tavolo. Il trenino a volte (anzi, sempre) partiva con qualche minuto di ritardo e così arrivava il sollecito di qualche signora che veniva a reclamare la partenza, temendo di perdere la coincidenza del treno a Biella. Allora il Bruno (manovratore) la rassicurava con la sua calma olimpica, dicendole: "ca's preoccupa nen, madamina, iuma sempi rivà", e poi si rivolgeva a mia mamma dicendole "Domenica, porta ancora 'na mesa c'a l'è ora chi vagu". La signora, presa visione, risaliva sul tram, tirava fuori il rosario e iniziava con le pie donne una novena propiziatoria per la discesa..... altro che etilometro!

Erano proprio bei tempi.... Va detto che il tramvai è sempre arrivato alla stazione e oltretutto partendo un po' in ritardo nessuno lo perdeva, proprio come diceva il buon Bruno "iuma sempi rivà". Auguriamoci che almeno si riesca a recuperare il sentiero del tramvai dal Favaro in su, che è paesaggisticamente stupendo.

Altri bei ricordi mi portano al lago del Mucrone per dodici anni più o meno, dal 1980 al 1992. Oggi devo dire un grosso "grazie" alla Clara, che ha resistito lassù non solo nei bei giorni di sole pieni di gente in cui io e i nonni salivamo ad aiutarla, tribolando ma in fondo divertendoci perché erano tutti amici (e a far stare bene gli amici non ti pesa ma ti gratifica, ti dà soddisfazione). E' sempre stata presente tutti i giorni dell'anno, si è sorbita tutti gli altri giorni di pioggia, neve, nebbia e si sa, su al lago non è proprio come stare a Sanremo.

Dicevo... negli anni Ottanta la funivia subisce uno stop, rimane chiusa per un annetto. Su sollecitazione dell'allora Sindaco Squillario, sempre attento e vicino ai problemi di Oropa, parte una cordata per rilanciare la funivia con Gino Falchero presidente, il Delfo Ronchetta e tanti "Amici del Mucrone" con i quali si riesce a scongiurare la chiusura di quella che era stata una delle prime e più ardite funivie d'Europa.

Ne ero convinto allora e lo sono ancora di più adesso, se perdiamo la funivia perdiamo un pezzo della nostra storia, una palestra di vita dove tra un capitombolo e l'altro giù per il Camino e le strettoie della Busancano, senza tanti discorsi capivi subito che la natura

va affrontata con rispetto e preparazione, mai sfidata.... Troppo pericoloso!

Comunque gestire un rifugio è umanamente un'esperienza bellissima, la montagna trasforma il carattere delle persone e ne può far venire fuori il meglio, vivi in un mondo più pulito e non solo perché l'aria è rarefatta.

Quindi non se ne parla di perdere il Camino, al di là del discorso turistico mai abbastanza valorizzato perché abbiamo la più bella balconata sulle Alpi, ma anche e soprattutto per quanto ha dato e darà ai nostri figli e nipoti: se permettete un parere personale, vediamo di portarli a fare meno vasche agli Orsi e qualche giro in più al lago! Oropa... Me la ricordo quando in estate era letteralmente presa d'assalto da pellegrini e turisti, la Sorella Antonietta dirigeva l'ufficio Alloggi con severa autorità e affittava le camere per non più di tre giorni consecutivi, per cercare di accontentare tutti.

Il Canonico Trompetto che, scarponcini ai piedi, estate ed inverno, girava per le gallerie del Santuario a controllare tutto e guai se ti incrociava dopo le 23, ora del coprifuoco. Cancelli chiusi e tutti a nanna. Fortuna che il rumore dei benedetti scarponcini faceva scattare l'allarme altrimenti saremmo stati sempre consegnati. Ad agosto in Santuario pernottavano anche 2.500 / 3.000 persone, i sacchi a pelo non erano ancora di moda e ci si accontentava come giaciglio di un materasso e coperta nelle gallerie, posti fra una camera e l'altra. A livello di infortunistica, vista l'altezza di quei letti, era anche la soluzione meno pericolosa.

Fortunatamente ora anche se con decenni di ritardo, l'accoglienza ed il comfort del pernottamento sono decisamente migliorati, il problema è che adesso faticiamo a trovare chi si ferma tre giorni consecutivi, ma la potenzialità c'è, si è capito che prima di raccogliere bisogna seminare e lo si sta facendo con impegno, quindi (per stare in tema): risorgeremo!

Al mio lavoro devo tutto, mi ha gratificato in pieno semplicemente perché anche noi abbiamo sempre dato tutto, con tutto il nostro impegno e quel poco di capacità.

Non sempre è bastato ma sono ottimista perché vedo nei miei ragazzi, in tutto il gruppo, la voglia di migliorarsi e questa volontà penso che ci porterà fuori (e di questi tempi è davvero dura per tutti).

Legati al mio mestiere conservo tanti ricordi. Fra tutti, uno mi è particolarmente caro. In una delle prime ostensioni della Sacra Sindone ad Oropa vennero diversi gruppi di pellegrini jugoslavi e dei Paesi dell'Est. Finita la cena si alzavano e sui tavoli non trovavi neanche una briciola (dico una). Mio padre che nei sette anni di Montenegro aveva patito la fame, sin da piccolo mi ha sempre insegnato a non sprecare o buttare via il pane, ma sentirsele raccontare certe cose e vederle trent'anni dopo è tutta un'altra storia, capisci di dover solo ringraziare e di non avere nessun diritto al lamento cui troppo spesso ricorriamo.

Una menzione a parte poi merita la visita del Santo Padre Giovanni Paolo II ad Oropa. Serviamo il pranzo al Padiglione Reale. Nel menù riesco ad inserire una zuppetta di erbe, quelle che si raccolgono nei nostri prati a primavera ma data la stagione inoltrata devo farle raccogliere in quota (bella grana!). Servo questo pranzo con l'adrenalina a

mille, va tutto bene e alla fine...sorpresa: il Santo Padre viene in cucina, mi benedice, mi dà una vigorosa stretta di mano e si complimenta per la zuppetta di erbe. Non so come sarà il paradiso ma per un attimo...

Franco Ramella Trafighet, nato a Biella Oropa il 24/09/1949, e si occupa da sempre di ristorazione.